

ANDREA CASTELFRANATO - Comignano - 20 giugno 2020

La musica è tornata! Ci ha tenuto compagnia per tutti questi mesi di lockdown, attraverso i social, facendoci entrare nei salotti, sui balconi, tetti e cucine di ogni artista che l'ha voluta condividere a piene mani con tutti noi, isolati come loro. Ma adesso è arrivato il momento di uscire, di applaudire quei musicisti e di stringerci, anche se a distanza di sicurezza, intorno a loro. E UN PAESE A SEI CORDE Master ha voluto esserci. Così il primo giorno d'estate la musica è arrivata a Comignano, un paese entrato per la prima volta nel nostro festival e che ha fatto di tutto per non rinunciare a questo sogno coltivato per un anno intero. E a suonare è giunto fin qui dall'Abruzzo ANDREA CASTELFRANATO, un caro amico tornato per la terza volta a UN PAESE A SEI CORDE con la voglia e l'emozione del primo concerto dopo mesi lontano dal pubblico. Le mascherine, le sedie distanziate, il palco più lontano di quanto fossimo abituati, rendevano la piazza un luogo strano. Ma non sono riuscite a rovinare la voglia di festa di questa sera. Qualcuno dai balconi vicini si è messo comodo, il bicchiere in mano, come in un palco a teatro. E appena i posti a sedere si sono riempiti, la musica è arrivata. L'emozione di ritornare a vivere è giunta già con prime note di **Kiitos**, titolo finlandese con cui Castelfranato ha voluto ringraziare tutti dopo tre mesi senza concerti, e di **Memories**, uno dei brani più suonati su YouTube da chitarristi di tutto il mondo. Come si fa a non esserne orgogliosi? Melodie subito risvegliate nella mente di chi già conosce il grande chitarrista abruzzese, melodie che hanno incantato chi ancora non lo conosceva e lo guardava con gli occhi spalancati, mentre le sue mani danzavano leggere sulla chitarra in coreografie perfette che saltavano dalle corde alla tastiera, tra dita, plectro, percussioni e tapping. Il tempo di passare dall'acustica alla classica, e il pubblico si è trovato ad applaudire un bellissimo arrangiamento di **Guarda che Luna**, di Buscaglione, proprio mentre la scalinata in fondo alla piazza si illuminava. Magia...! Ritmi latini e tradizione abruzzese, ricordi degli anni settanta e di quel rispetto per la musica insegnatogli da suo padre, si sono mescolati a brani originali, sempre straordinari. Qualcuno anche figlio del lockdown, che ha dato vita addirittura ad un nuovo disco, **Cambà**. E se il suo arrangiamento di **Mediterranean Sundance** ha lasciato tutti a bocca aperta per il concentrato di virtuosismo appassionato che ha saputo fondere tre mostri sacri in una chitarra sola, le funamboliche note di **Sweet Little Town** e **Luisiana Blues** hanno divertito il pubblico, catturato dai giochi delle mani di Andrea Castelfranato così abili a costruire bellissime melodie su ogni angolo della chitarra e con ogni tecnica immaginabile. Persino con la chitarra a rovescio. Non ci saremmo stancati mai di ascoltarlo, nonostante la sera fresca e qualche zanzara spaesata, ma il concerto è arrivato alla fine. Non senza un bis, però. **Isole**, intimo e rarefatto, ci ha dato la buona notte. Una notte piena di speranza. Sì, UN PAESE A SEI CORDE Master ci ha creduto e ce l'ha fatta. La musica è tornata, gente.

FESTA DELLA MUSICA - NICHOLAS NEBULONI - FRANCESCO TALIENTO - FRANCESCO BIRAGHI e LORENZO OLIVIERI In collaborazione con Aquario 2012 e Il Mosaiko - Barenco - 21 giugno 2020

Tornare a fare musica dal vivo è una gioia grandissima. E tornare ad organizzare eventi con un pubblico vero è una felicità inaspettata a cui non puoi rinunciare, anche se ti costringe a fare i salti mortali per mettere insieme artisti, piazze e risorse che consentano di allestire una Festa della Musica che mai come quest'anno merita di essere celebrata. Così, in un tardo pomeriggio assolato, ci siamo ritrovati nella piazza antistante la chiesa parrocchiale di Barenco, per un delizioso concerto di musica classica per chitarra. Se questa edizione ha visto l'annullamento del Guitar Master curato da Lorenzo Olivieri, UN PAESE A SEI CORDE ha deciso di offrire il palco ai protagonisti della passata edizione. Ecco allora entrare in scena NICHOLAS NEBULONI, vincitore assoluto nel 2019, e

FRANCESCO TALIENTO, vincitore del premio speciale Un Paese a Sei Corde nello stesso anno. Due facce della stessa medaglia. L'uno chiaro di pelle e di chioma, camicia bianca e papillon dandy, il ciuffo ribelle e la parlantina sciolta. L'altro abbronzato e di nero vestito - che sa di tradizione spagnola - i capelli cortissimi. A unirli il talento e la passione per la chitarra classica. In un valzer di sedie spostate dai presenti per sfuggire il primo sole estivo, il primo ad esibirsi è stato Nicholas con una toccante Cancion n. 6 di Mompou dedicata a tutte le vittime del Covid. Originale e per nulla scontato il programma con cui ha proseguito, presentando col suo sorriso fresco ed emozionato autori come Napoléon Coste, Paganini, Rodrigo e un rarissimo Antonio José. Ma l'emozione non ha mai tradito le sue dita, regalandoci un'esecuzione precisa e un suono di rara pulizia. In sottofondo, una cicala ha scandito il tempo, gioiosa, tra gli applausi entusiasti per Nicholas.

Poi è arrivato Francesco Taliento, col suo sorriso luminoso ed emozionato. La delicatezza della Mazurka Appassionata di Barrios ha aperto il suo set, prima del brano che lo ha fatto risaltare lo scorso anno: uno Studio sul Tremolo di Sestina da lui composto. Una bella melodia ricca di tecnica e serenità che gli ha meritato i tanti applausi della piazza piena di gente.

Il tempo di una cena in compagnia, ed ecco la seconda parte di questa Festa della Musica. La scena è stata tutta per due veterani del nostro festival, allievo e maestro che si sono divertiti a costruire un piccolo spettacolo delizioso a spasso tra aneddoti musicali e ricordi scolastici. Eccoli lì, LORENZO OLIVIERI e FRANCESCO BIRAGHI, da sempre nostra preziosissima guida. Tra ricordi e battute, mollette da bucato e spartiti rubati dal vento, ci hanno fatto passare una piacevolissima serata. Straordinari i loro duetti a spasso tra Telemann e Carulli, Handel e Giuliani, Jorge Cardoso e Vivaldi, tra musiche barocche e milonga. Ci hanno raccontato anche le loro chitarre, i liutai che le hanno costruite e le storie che le hanno accompagnate. Con grazia e simpatia, come si conviene ai bravi concertisti, come ci si aspetta dai migliori insegnanti. E nel divertimento generale, tanti sono stati gli applausi e i sorrisi del pubblico in questa Festa della Musica, rimessa insieme in fretta, con semplicità, ma professionalmente impeccabile.

BALEN LOPEZ DE MUNAIN e PAOLA ZANNONI - Casalino - 27 giugno 2020

I confini de UN PAESE A SEI CORDE Master si stanno decisamente allargando. Dalle sponde del lago d'Orta, il nostro festival è arrivato fino alle risaie di Casalino. In un tardo pomeriggio assolato, si sono eccezionalmente aperte le porte dello storico giardino del castello per ospitare un concerto di chitarra. E non solo chitarra. A suonare per noi un duo molto particolare: il grande chitarrista di origini basche Balen Lopez de Munain e Paola Zannoni al violoncello. Sullo sfondo, un bel laghetto coi cigni, degno di un dipinto antico. Davanti al palco un folto pubblico di tutte le età attratto dalla voglia di musica finalmente dal vivo. In sottofondo, però, l'ininterrotto chiacchiericcio di una moltitudine di ospiti assolutamente inaspettati. Niente meno che degli ibis sacri egiziani. Come sono capitati a queste latitudini? Strane le sorprese che il mondo ci sta regalando ultimamente... Ma niente poteva disturbare l'aplomb dei nostri musicisti, che ci hanno regalato un concerto di alta classe senza scomporsi troppo. Già in passato avevamo applaudito la bravura di Balen Lopez de Munain, i suoi bei brani dai titoli malinconici e dalle bellissime melodie. Così come le sue rivisitazioni della musica tradizionale basca dai titoli impronunciabili. Questa volta ad accompagnarlo c'era Paola Zannoni. Peccato che la chitarra sembrasse così tanto sovrastata dalle note un po' ruvide del violoncello, quasi fosse solo un accompagnamento. Ma è così che fanno i più grandi: scrivono le parti migliori per chi li accompagna sul palco. Tanti gli applausi per questo concerto che sembrava straordinariamente fuori dal tempo. Niente chiacchiere per i nostri due musicisti, giusto qualche garbata battuta qua e là, accompagnata dai semplici sorrisi di Paola. Quel che conta è la musica. E poi a chiacchierare c'erano già gli ibis, lassù sugli alberi del parco.

Senza sosta. Ma poi, a che serve cercare di districarsi tra titoli in lingua basca, il fandango della tradizione e pezzi originali, quando basta lasciarsi andare e semplicemente gustare le melodie e dai ritmi che parlano di luoghi lontani? E poi godere di un ultimo brano che ha visto Balen solo sul palco a deliziarci con la sua chitarra meravigliosa. E poi via, un bis dopo l'altro ancora con Paola Zannoni per salutarci con quella simpatia composta che abbiamo imparato ad amare.

PAOLO BONFANTI, MARTINO COPPO, NICOLA BRUNO
(special guest: Roberto Bongianino) - Briga Novarese - 28 giugno 2020

Non poteva che essere così. Il giardino dell'oratorio di Briga Novarese si è subito riempito. D'altronde, se sul palco piazzato in questo angolino di fiaba c'erano musicisti del calibro di Paolo Bonfanti, il chitarrista mancino, Martino Coppo, coi suoi mandolini e Nicola Bruno, mago del basso elettrico, non si poteva certo restare a casa. E questa sera poi, la loro voglia di far festa e l'emozione di suonare insieme dopo quattro mesi senza pubblico formavano una miscela esplosiva di pura allegria elettrizzante. E non ha potuto certo resistere Roberto Bongianino, grande fisarmonicista e grande amico che vive a un tiro di schioppo da qui, che è arrivato pronto ad unirsi con gioia al gruppo. Queste sono le sorprese che ci piacciono di più! Con l'entusiasmo alle stelle, ecco partire la loro musica strepitosa e coinvolgente, una scarica di energia che ha fatto esplodere tanti sorrisi dietro le mascherine. "Ma quanto si stanno divertendo?" "Ma quanto vanno veloci quelle mani?", si domandavano i presenti tra un applauso e l'altro. E intanto tutti a battere il tempo con i piedi, trascinati dal ritmo di questi mostri sacri del blues scatenati come ragazzini. Non vedevano l'ora di farci ascoltare il loro ultimo lavoro, **Pracina Stomp**, come il nome della cascina in mezzo al nulla in cui lo hanno registrato, e ce lo hanno raccontato con tutto l'entusiasmo possibile. E con altrettanto entusiasmo ha risposto il pubblico. Paolo Bonfanti, chiacchierava e passava da una chitarra all'altra, cantando poi con la sua voce ruvida e fresca che passava dall'Inglese al Genovese come solo lui sa fare. Martino Coppo sprizzava musica e felicità da ogni poro, mentre le sue mani danzavano sui suoi mandolini americani, dal più piccolo al più grande, con l'euforia di un bambino il giorno di Natale. In mezzo a loro, Nicola Bruno, sorriso sornione, li teneva d'occhio per tenerli in riga col suo basso rosso capace di tutto. E poi, al momento giusto, chiamavano anche Roberto Bongianino sul palco, affiatati come se non si fossero lasciati mai. Che ritmo, che carica, anche quando vecchi pezzi di bluegrass scatenato parlavano di storie strappalacrime. Anche quando i pezzi di Coppo dicevano della difficile vita degli stranieri che vogliono suonare negli Stati Uniti. Anche quando Paolo Bonfanti cantava i suoi blues in Genovese. E poi, ecco arrivare **Over's Under**. Scritto dopo il crollo del ponte Morandi, ma giusto anche per questa pandemia che ha ribaltato le nostre vite. Il basso di Nicola Bruno, dirompente come i macigni di strada che cadevano. Potente come un pugno nello stomaco dei presenti che ascoltavano in silenzio, improvvisamente seri, ognuno col suo grumo di emozioni, mentre Bonfanti cantava, fino ad esplodere in un grande applauso finale. Ma, è stato un momento, forte e drammatico. Poi bisogna tornare a vivere e far festa, ed ecco i nostri amici scatenarsi con **You Were Right** e terminare il concerto tra gli applausi. Ma come si faceva a lasciarli andare così? E allora tutti a chiedere il bis, che Paolo e Martino non hanno esitato a concedere. Soli sul palco, da vecchi amici che non smettono mai di avere voglia di suonare insieme. Fine? Ma stiamo scherzando? Sono ancora così freschi e carichi che avrebbero potuto continuare per tutta la notte e si scatenano con un altro paio di brani insieme a Nicola e Roberto. **Friend of a Friend** e **Goin' Down The Road Feelin' Bad** per concludere in bellezza, con Martino a cantare in Inglese e Paolo a tradurre in Genovese e tutti a concedersi un assolo di commiato e di grande virtuosismo. Divertimento puro, per noi e per loro. Stavolta è davvero finito e ce ne siamo tornati a casa col sorriso indelebile di una bellissima serata. Succede, quando si

ritrovano certi vecchi amici.

40 FINGERS - Cureggio - 11 luglio 2020

40 Fingers. 40 dita? Sicuri? Davvero solo 40 dita per tutta questa musica? Eppure li abbiamo visti bene e no, non c'era un'orchestra al completo, ma solo quattro chitarristi tutti soli sul palco insieme al loro grande talento. Ed è stata una grande festa, di quelle memorabili. UN PAESE A SEI CORDE Master è tornato a Cureggio in una bella sera d'estate e la grande voglia di uscire, di stare in compagnia, anche se distanziati, ha riempito la piazza incastonata tra la chiesa, il municipio e l'antico battistero del XII secolo. Sul palco i 40 Fingers, al secolo Andrea Vittori, il pirata, Enrico Maria Milanese, dal sorriso timido, Matteo Brenci, sicuro e deciso, ed Emanuele Grafitti, capobanda e presentatore d'eccellenza. Tutti rigorosamente in nero. Tutti straordinariamente bravi. **Libertango** ha aperto la serata e scatenato i primi applausi che si sono subito fusi con l'energia dirompente della bellissima **Sunset Jig**, di Vittori, e la dolcissima melodia di **Raindance**, di Brenci, facendoci subito capire la loro eccellenza di musicisti, sia negli arrangiamenti che come autori. E intanto nel cielo sopra di loro le rondini in volo intrecciavano il loro canto con la musica che riempiva l'aria. E che grande divertimento con **Groovy Silence**, di Emanuele Grafitti, quel suo profumo d'estate che faceva venir voglia di ballare, se solo la gente si fosse potuta alzare dalle sedie. Già avevamo apprezzato le doti di Emanuele qualche anno fa, ma questa sera ci ha fatto godere di un quartetto di chitarristi pazzeschi e di un concerto ben costruito e coinvolgente che ha abbracciato tutti i generi e accontentato tutti i gusti. E che per gli stessi musicisti aveva la gioia e l'entusiasmo di poter suonare di nuovo davanti al pubblico dopo i mesi di chiusura da Covid. Qualche meraviglioso classico del pop e poi, a Emanuele Grafitti non sono nemmeno più bastate 6 corde per scatenarsi con **Lucky Man**, di Steffé. Ci è voluta addirittura una 12 corde, mentre il pubblico festante batteva il tempo. E chi se lo aspettava, poi, quel medley di colonne sonore **Dysney**? L'omaggio alla musica classica di certo non lo prevedeva nessuno, ma non poteva che essere **Storm**, dall'**Estate** di Vivaldi. Sempre impeccabili, precisi, con un suono pulitissimo. Sempre. Anche quando sembrava volessero alzarsi a ballare loro stessi sul palco al ritmo frenetico degli AC/DC. Anche quando hanno lasciato tutti a bocca aperta con **Star Wars**. E gli applausi sembravano non finire più. C'è voluta **Bohemian Rhapsody**, nella loro versione così bella da farsi notare persino dagli stessi Queen, per fermarli, ma solo fino alla fine del brano. Poi di nuovo grandi applausi, meritatissimi. L'ultimo brano. Cosa? Il concerto è finito? Di già? No, no, il pubblico li ha richiamati a gran voce per il bis e i nostri quattro musicisti non si sono certo tirati indietro, regalandoci ancora il ritmo di **Sultano of Swing** dei Dire Straits e la delicatezza senza fine di **Hey Jude**, di cui nessuno voleva suonare l'ultima nota. E ancora, ancora uno, un altro classico dei Beatles che magicamente si è trasformato in un ritmo latino scatenato. Perché non è estate senza festa. Soprattutto una festa come quella di stasera.

PIERANGELO MUGAVERO - Ameno - 12 luglio 2020

È sempre bello incontrare di nuovo giovani artisti che si sono fatti applaudire in passato, nella sezione Volare in Alto de UN PAESE A SEI CORDE Master, e constatare quanto siano cresciuti musicalmente. È anche un grande motivo di orgoglio per gli organizzatori sapere che ci avevano visto giusto, che la carriera di quei ragazzi ha davvero "preso il volo". Questa sera abbiamo avuto la buona sorte di riabbracciare (virtualmente) Pierangelo Mugavero, arrivato fin qui da Salerno con una bella dose di adrenalina e tutta la voglia di suonare davanti a quel pubblico vero che il Covid gli aveva negato finora. La magia del Parco Neogotico di Ameno, con la sua torre affrescata da cui immaginare di vedere affacciarsi una principessa, faceva da sfondo e da punto di partenza per il viaggio

intorno al mondo a bordo della chitarra. **Tirrenica** è stato il pezzo con cui ha aperto la sua performance prorompente, una bellissima melodia nata durante il lockdown. Un regalo per noi, ma soprattutto per Lidia e Domenico che hanno avuto il coraggio di non arrendersi e di portare avanti questo festival, con tutti i limiti e tutte le attenzioni imposte. E poi via, a spasso nel fingerstyle, di cui raccontare i segreti con l'amore e la semplicità di un bravo papà. E intanto le mani non smettevano mai di correre sulle corde, mescolando classici di ogni genere, da **Blue Moon** a **Tequila**, da Nada a Carosone, da **Azzurro** a **Kalinka**, fino a quella **Bella Ciao** che ha unito musicalmente i balconi in quarantena. Giocava e scherzava col pubblico: i dischi da vendere per non far arrabbiare la moglie a casa, i brani nuovi da presentare, con l'entusiasmo di un bambino mescolato al talento del grande professionista. Fresca e solare **La Danza delle Corde** intrecciata alle note di **Tammuriata Nera**. Persino lo stesso Mugavero non ha resistito alla voglia di alzarsi in piedi a danzare con la sua musica. E noi avremmo voluto fare altrettanto. Sempre più sfrenate, le sue mani correvano sulle corde di **Rush Hour** e degli omaggi ai suoi miti Chet Atkins e Tommy Emmanuel. Sempre più calorosi gli applausi e la voglia di cantare del pubblico. E perché allora non approfittare per sfogarsi sulle note di **Je So' Pazzo**? Quando ci vuole ci vuole! Ma tra un brano scatenato e l'altro, c'è stata anche la leggera dolcezza di **Ludovica**, per la sua bimba, e l'allegria spensierata di **Luci dell'Arizona**, "pensata" in viaggio di nozze. La musica calda e selvaggia di **Tormenta e Bonaccia**, ci ha fatto conoscere da lontano anche la sua band irpina, gli Zeketam. Straordinaria. Sarà stata la simpatia, le risate, o forse è stata tutta colpa delle note così veloci, ma il concerto è finito troppo presto. Un bis tutto speciale, però, era già pronto per noi: **Novembre**, il mese in cui ha conosciuto sua moglie. E così ci ha salutato, con la dolce allegria della nascita di un amore. In questo luogo di favola dove, dalla torre, è uscito un principe. Con la chitarra.

MICKY PIPERNO, SILVIA BATTISTI D'AMARIO, PINO PECORELLI
Baveno - 18 luglio 2020

Baveno ha accolto UN PAESE A SEI CORDE Master in un'improvvisa aria di vacanza. E se lo splendido lungolago, coi suoi alberghi in parte ancora chiusi, mostrava le ferite inferte dalla pandemia sul turismo, i primi villeggianti a passeggio sono arrivati quassù, a pochi passi dal lago, in questo angolo fuori dal tempo che è la pittoresca piazza antistante la chiesa dei SS Gervasio e Protasio, per partecipare ad un fantastico concerto. Micky Piperno, chitarrista e didatta apprezzatissimo e già due volte ospite del nostro festival, è arrivato da Roma portando con se' una "Piccola Orchestra Immaginaria". Sì, perché questo grande artista ha deciso di partire dal fingerstyle per spiccare il volo verso nuovi orizzonti. E allora ecco un paio di brani di Doc Watson e di Mel Travis mescolati con sapienza per omaggiare la tradizione e fare un po' di casino, giocando insieme al pubblico. Ma meglio non chiedere a questi spettatori di tenere il tempo con le mani. Per una strana alchimia, stasera abbiamo avuto una platea entusiasta, attenta e divertita, ma assolutamente incapace di tenere il tempo. Meglio lasciare che si limitasse ad applaudire alla fine con tutto il fervore possibile. Meglio lasciare che della musica si occupasse Piperno, con la sua bravura, con la sua simpatia condita dall'irrinunciabile accento romano e le smorfie che accompagnano le sue esecuzioni. E al suo senso di gratitudine verso gli organizzatori, coraggiosi pionieri del ritorno della musica dal vivo nelle piazze. E così eccolo presentarci un lavoro nuovissimo, figlio dell'isolamento del lockdown e non ancora registrato. **In The Air**, il suo titolo, scelto per raccontare tutte quelle emozioni invisibili che vivono nell'aria. **A Way to Shout**, il primo brano, nervoso, dai bassi profondi ci ha dato l'idea di cosa si trattasse, ma è stato quando ha chiamato sul palco i suoi compagni di viaggio, Pino Pecorelli al basso e Silvia Battista d'Amario alla viola che abbiamo capito quanto la serata fosse d'un tratto diventata particolarmente raffinata. Un concerto elegante, con atmosfere jazz e accenti classici, belle melodie e un cantare senza parole,

prima sommessimo e poi sempre più forte, fino ai virtuosismi del puro scat, che si inseriva qua e là, a completare. Il profumo esotico di **Warm Silent** ci ha portato l'allegria di **Summer Wind**, un inno all'estate dedicato a tutti noi. Ma il nuovo tentativo di coinvolgere le mani dei presenti è quasi naufragato nuovamente fra le risate generali, mentre Pino Pecorelli nascondeva lo sguardo dietro al ciuffo d'argento. Qualche richiamo alla chitarra americana per Micky, ed ecco il piccolo trio ricomporsi per continuare a farci ascoltare nuove melodie, in un crescendo di bellezza, in cui la viola di Silvia Battisti d'Amario si inseriva in punta di piedi, preziosa, da dietro l'alto leggio che, ahimè, finiva col nasconderla agli occhi del pubblico. Con **A Pact to the Heart**, delizioso, il concerto è terminato, ma nessuno se ne è andato senza almeno un bis. E Micky Piperno ci ha regalato una bella versione di **Over the Rainbow**, una fresca cascata di note che ha emozionato il pubblico, premiato con un ultimo brano ancora. Cullati dalle note della viola ascoltavamo beati. E poi, all'improvviso, un saluto: "Buona Notte". E le luci si sono spente sul palco di Baveno.

GIULIA BALLARE' - Davide Depedro - Simone Cutuli - Armeno - 25 luglio 2020

Il Coronavirus ha costretto gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE Master a rinunciare alla consueta settimana dedicata al Guitar Master, con le sue masterclass, il concorso e i concerti seguiti da Lorenzo Olivieri. Ma la speranza e la tenacia ne hanno tenuto viva l'idea e, dopo le selezioni fatte on-line, eccoci qua davanti alla chiesetta di S. Rocco, svettante come un'isola al centro di Armeno, sopra al lago d'Orta, ad applaudire i due giovani chitarristi scelti dalla giuria formata da Luigi Attademo, Francesco Biraghi e Lorenzo Olivieri, in attesa dell'ospite d'onore Giulia Ballarè.

Due grandi alberi secolari a far da palcoscenico in un bel prato riempito di panche, mentre i grilli del tardo pomeriggio assolato riempivano l'attesa del concerto.

Il primo ad esibirsi, è stato Davide Depedro, che ci ha deliziato con la sua esecuzione impeccabile di brani dal profumo fresco che ben si adattavano all'atmosfera agreste. Scarlatti, con la **Sonata k380**, Schubert, e **Platero**, di Mario Castelnuovo Tedesco, hanno fatto applaudire lungamente il pubblico. E finalmente un piccolo sorriso è comparso sul suo volto.

Una chitarra che sembrava disegnata da un raggio di sole, dai bassi profondi, ha subito attirato gli sguardi all'ingresso di Simone Cutuli. E la sua musica col profumo antico di Dowland e Scarlatti, inframmezzata da un'accorata **Fantasia** di Ponce, ha scatenato gli applausi del pubblico. Bravi!

Entrando di corsa incorniciata da un raggio di sole, è arrivata Giulia Ballarè. Già abbiamo applaudito dieci anni fa questa straordinaria chitarrista novarese, partita poi alla conquista del mondo vincendo un concorso dopo l'altro. Oggi, quella ragazzina fiera e determinata, è tornata a UN PAESE A SEI CORDE con la sua grinta appassionata, le sue smorfie e un fervore che rendevano più viva e palpitante ogni nota. E sei mesi passati a suonare in cameretta hanno aggiunto una gran voglia di darsi con tutta l'anima al pubblico. Ecco allora una grande interpretazione di una bella **Fantasia dalla Traviata**, di Tarrega, intensa e struggente, e uno strepitoso **Capriccio Diabolico**, di Mario Castelnuovo Tedesco, in cui sembrava voler domare le corde con gli occhi. Ma ecco anche lo splendido sorriso e il saltino con cui si inchinava agli applausi. E lo sguardo al cielo con cui ha interrotto la **Gran Sarabanda di Brower** in attesa che un motorino smarmittato uscisse di scena, giù sulla strada, per riprendere con la massima tranquillità, danzando con la musica, fino al finale da rocker. I suoi occhi, trattenendo un sorriso malizioso, ballavano un tango con la chitarra nell'**Inverno Porteño** di Piazzolla, mentre una nuvola di zanzare intorno a lei danzava al suono di Albeniz. Straordinario il repertorio che ha scelto per questa sera, raccontandolo con chiarezza e simpatia, da grande professionista. Liberatorio il suo accasciarsi sulla sedia al termine dei quattro movimenti della **Sonata per Chitarra** di Antonio José, così intensa e visionaria. Il pubblico era conquistato e il bis, richiesto a gran voce e concesso

senza troppe cerimonie, in un'atmosfera rilassata e divertita, è stato assolutamente speciale. **La Ronde des Sorcières et la Naissance des Déesses**. Un titolo che Giulia ancora non ha imparato, tra le risate dei suoi amici, per un brano straordinario su cui si è divertita addirittura a cantare. Grandi applausi e sorrisi felici, e abbracci affettuosi coi ragazzi che hanno suonato prima di lei. E adesso il sole può anche tramontare. La serata è stata magica.

CARLO AONZO TRIO - Stresa - 1 agosto 2020

Questa sera a Stresa UN PAESE A SEI CORDE Master ha ospitato un concerto davvero particolare. Il distanziamento sociale da Covid, ha convinto il Comune a mettere a disposizione della rassegna il Palazzo dei Congressi, sul cui palco si è esibito il fior fiore della musica mondiale. Se fuori un pomeriggio torrido lasciava il posto ad una pioggia inaspettata, dentro il pubblico sparpagliato come su una scacchiera dava una sensazione surreale. Poi, le luci si sono spente e la voce di Alberto Sordi, da un vecchio film, chiedeva chi mai suonasse ancora il mandolino in Italia. E il sipario si è aperto sul Carlo Aonzo e la sua musica. Con lui Luciano Puppo al contrabbasso e Lorenzo Piccone (già applaudito in precedenti edizioni) alla chitarra, eleganti nella loro giacca nera. Al centro Carlo Aonzo spiccava con la sua camicia sgargiante, i pantaloni strappati e il berrettino nero luccicante di paillettes sulla barba affilata. Ma con quell'aria new age ci ha poi condotti in un viaggio nel mondo del più tradizionale strumento musicale italiano, che prendendo il via da un gioioso mix di **Polke** raccolte qua e là, sul campo, ha attraversato tanti classici della musica italiana. Forse non troppo originale la scelta di alcuni brani, di certo tra i più amati e reinterpretati da tanti artisti. Sicuramente suonati benissimo da un musicista innamorato, con gli occhi che accarezzavano il pubblico con sguardi sornioni ed occhi sognanti. E tra un **Nel Blu Dipinto di Blu**, un **Arrivederci Roma**, **Un Bacio a Mezzanotte** e uno **Spaghetti a Detroit**, ecco spuntare preziosi momenti di storia della musica, come la **Mazurka Sentimentale** e la **Marcia Eroica** di Carlo Munier virate in salsa jazz, o la **Tarantella** di Calace con incursioni alla John Coltrane. La platea risuonava di batter di mani come se il teatro fosse strapieno, ed è stato un vero peccato la mancanza di tutti quei turisti di passaggio che in passato si assieparono sul lungolago di Stresa attratti dalla musica. Intanto il viaggio ci ha portati al mandolino visto dal Brasile, con la musica divertente ed esotica di J. Do Bandolim e la sua **Receita de Samba**, e poi in America con un ragtime strepitoso. E alla fine, nel momento dei saluti, eccoci di nuovo in Italia, per Vivaldi, grande amante del mandolino. Ma come avrebbe suonato Vivaldi se fosse stato a New York? È bastato un pizzico di effetti ed ecco una versione del 2° e del 3° movimento da **l'Estate** in cui il mandolino si è trasformato in uno strumento magico che, insieme a basso e chitarra, ha dato vita ad un pezzo memorabile, un pezzo che valeva tutto il concerto. È proprio vero che la musica non ha tempo e che certi strumenti riescono ad attraversare i secoli e a trasformarsi senza perdere la propria identità. Grandi gli applausi dei presenti, entusiasti e in attesa di un bis. E allora ecco i nostri musicisti tornare sul palco con l'allegria di **Indifference**, un valzer musette tra i più classici e trasversali. Per riempire ancora di applausi questo teatro.

BRUSKERS GUITAR DUO - Guardabosone - 8 agosto 2020

Ma che bella sorpresa! Questa sera un altro Comune è entrato a far parte de UN PAESE A SEI CORDE Master. Si tratta di Guardabosone, un minuscolo paese-museo di grande vivacità al di là del Sesia, nella provincia vercellese. La piazza antistante la chiesa di S. Agata si è subito riempita di gente pronta ad applaudire un duo di chitarristi fantastici: Eugenio Polacchini e Matteo Minozzi, in arte Bruskers Guitar Duo. Rincontrarli dopo qualche anno è stato bellissimo per i fedelissimi del nostro festival, ma, per chi ancora non

li conosceva, è stata un'esperienza di assoluto divertimento. Col loro look vagamente anni cinquanta e l'immane cappello, si sono subito presentati con il ritmo e l'allegria magica di **Pinocchio**, prima di salutare i presenti e raccontarsi un po'. Straordinari i loro arrangiamenti per due chitarre di grandi classici come **Minor Swing**, **Summertime** o **Tu Vuo' Fa l'Americano** accompagnati dalla loro mimica e dalle facce buffe di Matteo Minozzi. Quasi uno strumento in più, un canto silenzioso che catturava il pubblico entusiasta. Bellissimi, poi le loro composizioni, a volte emozionanti e delicate, come **Cliffs of Moher**, da applausi a scena aperta, a volte divertenti, come **Muggy Blues**, scritta nel caldo afoso delle loro origini modenesi. Accorgersi di aver suonato un loro pezzo subito dopo un omaggio a Morricone, poi, è diventato subito motivo per un divertente siparietto, fatto di orgoglio e imbarazzo, condito dalle risate del pubblico. Intanto lo spettacolo si faceva sempre più allegro e coinvolgente, con i due chitarristi ancor più carichi e scatenati, pronti a giocare con le chitarre come se i loro virtuosismi fossero uno scherzo da niente. La loro bravura, il grande affiatamento, l'innata simpatia e le puntuali presentazioni in cui i due si alternavano, hanno trascinato i presenti per tutta la serata, suscitando grandi applausi. E la loro musica continuava a portare tutti a spasso tra i Queen di **Don't Stop Me Now**, nato e cresciuto a distanza durante il lockdown, e il Brasile di Pixinguinha e di Bonfà, con una versione di **Mañã do Carnaval** in cui niente sembrava più poter arginare la loro voglia di divertirsi e scherzare, come due monelli dispettosi incapaci di restare zitti e fermi sulle loro sedie. Ma poi, le loro mani tornavano alle chitarre ed era pura meraviglia. Un successo. E quando hanno lasciato il palco dopo l'ultimo brano, la gente già li acclamava per chiedere il bis. Non si sono certo fatti troppo pregare e hanno aggiunto stupore al balocco di un "concentrato" della Carmen di Bizet declinata in ogni possibile genere musicale, persino in versione carillon. Nella piazza sono esplosi ancora gli applausi e allora ecco un altro bis. **Tango en Ski**, per concludere con l'unico tipo di musica che ancora non avevano toccato. Davvero una serata meravigliosa. Davvero un bel modo per dimostrare che, anche con tutte le precauzioni della pandemia, ci si può divertire un sacco. Sì, si può fare!

PAOLA SELVA - PALMA COSA - Chitarra Femminile Singolare Baveno, fraz. Feriolo - 9 agosto 2020

Se per anni UN PAESE A SEI CORDE Master ci ha presentato esclusivamente chitarriste classiche nella sezione Chitarra Femminile Singolare, in questa calda sera d'estate ci ha permesso di conoscere due musiciste che hanno saltato il confine invisibile per passare alla chitarra acustica. Sul sagrato della chiesa di S. Carlo Borromeo di Feriolo di Baveno, affacciato sulla splendida vista del lago Maggiore al tramonto, abbiamo così potuto applaudire Paola Selva e Palma Cosa. Due donne diversissime. Due amiche che per la prima volta sono riuscite in questa occasione a suonare insieme. Ad aprire la serata è stata Paola Selva, friulana dall'aplomb elegante e disinvolto che già aveva suonato nella nostra rassegna in una passata edizione. Ed è partita proprio dal brano con cui ci aveva salutati qualche anno fa, **Chitarristicamente**, brillante come i riflessi di cristallo sul lago alle sue spalle. Brani di grande delicatezza, i suoi, dai titoli che raccontano piccole storie di vita. Titoli fatti di rebus, come **4 leghe sotto i mari**, ermeticamente riferito ai bassi profondi che lo caratterizzano, o come **Vicini**, storia assai poco romantica di conflitti tra confinanti. E poi **Confine**, brano che ha per lei segnato lo spartiacque tra il mondo classico e quello acustico. Applausi e sorrisi per Paola e la sua musica, capace di regalare momenti di semplice serenità. **Di Legno e di Vento**, come il suo CD, aveva tutta l'energia della bora che le ha portato il legno della sua chitarra e **Sbandaradan** ha concluso un set di grande raffinatezza. Tra i grandi applausi del pubblico, ha poi chiamato sul palco Palma Cosa, per suonare insieme un paio di pezzi in cui miscelare i loro stili così diversi. Il doveroso omaggio al ricordo di Morricone e il sempre amato Piazzolla hanno così aperto

la scena alla chitarrista tarantina, emozionatissima e quasi senza fiato per la gioia di suonare in questo festival. Mediterranea ed elegante nel suo abito nero, ci ha subito offerto il suo batticuore, con la melodia fresca di **Raggio di Sole**. E se le presentazioni si ingarbugliavano un po', quando poi Palma Cosa suonava ci mostrava una musicista di grande talento, dalla tecnica sicura e impeccabile. Una vera trasfigurazione che metteva in evidenza tutte le sue doti di fingerstyler e quel suo lato rock che si nascondeva dietro tanto pathos. Il pubblico applaudiva l'energia di **Siddartha** e il suo orgoglio per **Believe**, prodotto durante il lockdown e presentato per la prima volta qui, rimanendo addirittura a bocca aperta per il suo riarrangiamento di **Zombie** dei Cranberries. Un plettro e un po' di loop station hanno dato ancora più spessore a **Tempesta**, con il pubblico sempre più entusiasta. E tra sorrisi increduli e belle melodie, il concerto è arrivato alla fine, mentre sul lungolago finalmente si erano spente anche le grida dei bimbi in vacanza. Gli applausi hanno richiamato sul palco Paola Selva e le due chitarriste insieme ci hanno riproposto **Libertango**, finalmente libere dalla grande emozione, finalmente libere di godere dei complimenti del pubblico di UN PAESE A SEI CORDE Master.

DARIO FORNARA - DAVIDE SGORLON - Mendrisio - 20 agosto 2020

I confini di UN PAESE A SEI CORDE Master si allargano sempre più e, in questa calda serata di agosto, hanno raggiunto addirittura la Svizzera, con Mendrisio. Complice il rapporto privilegiato con la Schertler, che qui ha sede, e i suoi impianti di altissima tecnologia che da qualche anno amplificano i concerti della nostra rassegna, offrendo a musicisti e pubblico un suono straordinario. A suonare nel bellissimo chiostro dei Serviti, con i suoi portici antichi, le colonne di pietra e le pareti istoriate, Dario Fornara e Davide Sgorlon, due grandi amici e collaboratori di UN PAESE A SEI CORDE. Dario, artefice dell'incontro tra la Schertler e il Festival, ha aperto la serata con la sua simpatia stralunata e la sua musica fatta di belle composizioni e grandi omaggi. Come la magia di **A Salty Dog**, dei Procol Harum, emerso dai ricordi di infanzia della sigla di un vecchio programma della RAI TV. Tutta nuova, invece, la bella **Portata dal Vento**, con una segreta (ma non troppo) dedica finale. Chiacchierando col pubblico e raccontando dei suoi sogni di suonare il basso in un'orchestra di liscio e passando da **Besame Mucho** a **Palhaço** di Egberto Gismonti, da un potpourri tratto dal suo **CD Sequeri** a un sognante **Moon River**, per lui i due minuti più belli di musica mai scritta, è arrivato in fondo al suo set scanzonato. Ma dopo aver ringraziato Stephan Schertler e tutti quelli che si danno da fare per organizzare serate come questa, che sono piccoli passi verso un ritorno alla normalità, ha trovato ancora il modo di scherzare con Davide Sgorlon, già pronto a salire sul palco, e rubargli ancora un po' la scena con un'ultima **Imagine**, con tanto di piccolo e insperato coro del pubblico. Grandi applausi per lui, mentre già Davide era pronto a piazzare la sua serie spaziale di pedali per gli effetti con cui ci avrebbe stupiti da lì a poco. Elegante e misurato come sempre, Davide Sgorlon ci ha subito inebriati con la magia di **Festival**, una musica dalla delicata energia che sembrava piovuta dal profondo nord. E lo stupore, poi, con **Mirrors** e il gioco delle sonorità ottenute infilando un cd tra le corde della chitarra, l'ebow - che nessuno sa usare come lui - un bottleneck e la melodia ipnotica che si rifrangeva nell'elettronica. Tutti a bocca aperta, in attesa di esplodere in un grande applauso. Poche parole per Davide. Poche chiacchiere col pubblico ammaliato. E niente titoli, taciuti apposta, per non togliere spazio alla musica. Una grande colonna sonora per questa serata senza tempo. Fino all'ultimo brano, **Pink Freud**, dagli armonici delicati su una bella melodia e quei tocchi geniali per un'atmosfera onirica. Tanti gli applausi entusiasti e Davide ha chiamato Dario Fornara per un bis tutto strano in cui regalarsi vicendevolmente una nota per giocare a improvvisare. Dopo essersi prestati l'accordatore, per cominciare. E per ridere, come due amici, unici, diversi e speciali, che sanno ancora divertirsi con la musica. E che musica!

VAL BONETTI & MARCO RICCI - Cressa - 22 agosto 2020

A Cressa è arrivato un concerto inaspettato di un amico, Val Bonetti, che è venuto a presentare proprio qui il suo nuovo disco, in compagnia al contrabbasso di Marco Ricci. Lo stravolgimento di date e programmi dovuti alla pandemia, ha finito col realizzare un piccolo sogno per noi de La Sesta Corda, e il cortile del Municipio si è trasformato in questa calda sera d'agosto in un jazz club col soffitto di stelle, dove la musica si è fatta magia. Val Bonetti ci ha presentato un programma variegato, fatto di pezzi nuovi, vecchi successi e riarrangiamenti di brani straordinari. Tutti a raccontare una storia diversa, fatta di note e di canzoni. Come **Blue Friend**, con cui ha aperto il concerto da solista: il primo brano che aveva suonato qualche anno fa a UN PAESE A SEI CORDE. Quanti ricordi in quella musica. E poi l'eleganza di **Barefoot Diva**, dedicato al talento di Cesária Évora. Tanti gli applausi del pubblico arrivato da ogni dove e tanto divertimento per la fresca allegria di **Yogurt, Garlic and Cucumbers** (yogurt, aglio e cetrioli), titolo che racchiude gli ingredienti del Tarator bulgaro che i suoi bimbi mangiano a colazione. Succede, se si ha la fortuna di avere una deliziosa moglie bulgara. Le dita di Val Bonetti correvano sulle corde senza sforzo apparente, come i suoi racconti calmi e suadenti. E Marco Ricci si è lasciato andare alla sua bravura, col contrabbasso a fare da perfetto comprimario. Qualche brano dal nuovo CD, come **Igor, A Few Steps** e **Duck is Duck is Duck is**, stralunato e variegato come il genio musicale di Duck Baker, e Val Bonetti ha voluto anche cantare per noi un omaggio alla grandezza di Fats Waller con **Lulu's Back in Town**. Meravigliosa la leggerezza con cui i musicisti ci hanno deliziato questa sera e l'esotica rilassatezza di **Sunday Noon**, che racconta quelle grandi tavolate all'italiana apparentemente bellissime e felici, trasudanti pastasciutta e gelosie, ne è stato il cuore. E che momento straordinario ascoltare una **Sonata** settecentesca di Henry Eccles eseguita con contrabbasso e dobro, con tanto di bottleneck. Sonorità insolite e magiche, antiche e moderne insieme, hanno ammaliato il pubblico. E quando, con l'avvicinarsi della fine del concerto, Marco Ricci ha lasciato il palco, Val Bonetti ci ha presentato il suo nuovo progetto di Ninne Nanne dal mondo, un progetto a scopo benefico che varrà la pena tenere d'occhio nel prossimo futuro. Dalla Sicilia, **La Siminzina**, ha catturato i presenti, completamente stregati, poi, dalla melodia ipnotica di una ninna nanna coreana, prima di richiamare Marco Ricci per un'ultima nenia brasiliana. Ma nessuno in questo incanto si è addormentato e, anzi tutti hanno applaudito entusiasti e chiamato a gran voce il bis. Ed eccoli lì, felici e grati, i nostri musicisti, di nuovo pronti a giocare col jazz, in questa serata immersa in un sogno, tra le ninne nanne e le stelle. Per qualche ora senza pensieri, in questa strana estate che non vuole rinunciare alla grande musica.

AMBOS MUNDOS - Gattico - 29 agosto 2020

La pioggia non è riuscita a far saltare il concerto degli Ambos Mundos. Certo, ci ha impedito di goderci all'aria aperta uno spettacolo che meritava tutto il calore di una sera d'estate. Ma il parroco ci ha permesso di utilizzare lo spazio dell'oratorio, trasmettendolo addirittura in diretta streaming a chi non è riuscito a trovare posto. E anche con le sedie ben distanziate e le mascherine indossate per tutto il tempo, siamo riusciti a godere di una splendida serata e a regalare grandi applausi a questi straordinari musicisti: Enrico Degani alla chitarra, Giulia Subba al violino, Adriano de Micco alle percussioni e Matteo Castellan alla fisarmonica e amorevole guida di tutto il gruppo. Piccole percussioni sugli strumenti e poi è cominciata a volare per tutta la sala la fresca allegria di **Alla Prima Ora**. I cuori di tutto il pubblico si sono aperti, pronti a scoppiare in un grande applauso, prontamente raccolto da Matteo Castellan, puntuale e simpatico presentatore. Un gigante con la fisarmonica, pronto a guidarci in un giro del mondo fatto di note, dove Sud America e vecchia Europa si mescolano e tirano fuori le loro radici musicali comuni. Ecco allora dalla

Francia **Tududututu**, dal ritmo danzante messo in risalto dalla bravura del violino di Giulia Subba, elegante e sorridente, e l'allegria esotica di **Feira de Mangaio**, dal Brasile, con un bell'assolo di chitarra di Enrico Degani che faceva venir voglia di ballare sulle sedie. E che festa, poi, con le percussioni di Adriano de Micco che hanno dato il via a **Paparazzi**, dal ritmo indiatolato. Il loro divertimento contagioso diventava energia dirompente e su tutti i sorrisi, spiccava benevolo quello di Matteo Castellan, orgoglioso del suo gruppo e della sua musica. Luoghi, storie, amori che si son fatti musica, raccontando momenti importanti e piccole quotidianità, Come **All You Can Heat**, in cui Giulia e Matteo hanno musicato le cene dopo le prove, trasformandole in una golosa delizia da ascoltare. E poi, alla fine, il mescolarsi di allegria ed emozione, con **Srebrenica**, finto ultimo brano prima del preannunciato e irrinunciabile bis, per giocare un po'. Scritto immaginando la musica ballata nei Balcani prima della tragedia della guerra e suonato con grande sentimento e con Matteo Castellan in piedi a riempire il palco con la sua energia appassionata. Grandi gli applausi, tanti da riempire i musicisti di orgoglio e di voglia di giocare coi saluti e con "l'inaspettata" richiesta di bis. E allora, tra l'imbarazzato e lo stupito, da grandi attori, eccoli pronti a regalarci una meravigliosa versione di **Libertango**, per tornare a casa carichi dei nostri applausi.

ALESSANDRO BARBAGLIA & CARLOT-TA **San Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 4 settembre 2020**

A volte succede. Rimani incantato, rapito dentro una fiaba e per un po' la vita profuma di magia. Quella delle favole di quando eri bambino e intorno a te la vita si fermava. Ecco, in questo caldo pomeriggio di settembre, nel giardino della sede di Una Finestra sul Lago, affacciato sul lago d'Orta e con la magnifica Isola di San Giulio a far da sfondo, è successo proprio questo. La collaborazione nata con il festival Borgate dal Vivo, con cui UN PAESE A SEI CORDE Master condivide l'idea di portare grandi eventi in piccoli luoghi, ha portato un pubblico eterogeneo e accomunato dalla voglia di bellezza in questo luogo speciale per godere di una performance speciale. Sul piccolo palco allestito all'ombra di un grande ciliegio c'era Alessandro Barbaglia, poeta e librario novarese dal sorriso felice e la giacca rossa sul cui bavero stava appuntato un piccolo domatore di circo della Lego. Ma, soprattutto, un grande raccontatore di storie fantastiche. Accanto a lui una straordinaria Carlot-ta, poliedrica cantante e musicista, discreta e prepotente al momento giusto. E tanto brava da farci chiedere come sia mai possibile non averla mai conosciuta, visto che è cresciuta a un passo da qui. Ma non sarebbe stato un pomeriggio sorprendente, se non fosse stato così. Insieme, ci hanno raccontato la storia della Grande Balena Goliath, esposta nel 1972 a Vercelli. Eh già. A Vercelli. E la storia è partita da lontano, dal circo e dal suo mondo fuori dal mondo. Magie e meraviglie con cui Alessandro Barbaglia ha subito catturato il pubblico, stregato dai suoi racconti, dalle sue letture su pagine gettate nel vento. Pagine del suo libro che è venuto qui a presentare. E Carlot-ta riempiva ogni intervallo con le sue canzoni accompagnate ora dalle tastiere, ora da una piccola chitarra, ora da una minuscola fisarmonica che diceva di non saper suonare. Piccole canzoni che la sua voce morbidamente ruvida declinava ora in Inglese, ora in Italiano, ora in Francese, con quel gusto internazionale che a noi provinciali pareva incredibile trovare in chi è stata bambina a Civiasco, tra le montagne alle nostre spalle. Bellissime e stralunate, come le storie incredibili che Alessandro Barbaglia ci ha raccontato. Quanta verità c'è in quelle storie? Qualcuno cercava nei propri ricordi, qualcun altro su internet. Ma cosa importa, in fondo? Abbiamo vissuto una piccola favola che ci ha parlato di mondi e di tempi lontani, raccontati da un poeta sorridente accompagnato da una musicista inaspettata, sullo sfondo di un luogo magnifico in un assolato pomeriggio di settembre all'ombra di un ciliegio. Cosa chiedere di più?

LUCA LUCINI & SERGIO LAVACCARA - Briona - 5 settembre 2020

C'era un castello, un Marchese, un'antica tinaia, ricca di vetuste vestigia enologiche. E nella tinaia, dall'acustica sorprendente, c'era un piccolo palco su cui si è esibito un duo di chitarra e violino che ci ha presentato un programma perfetto per questo luogo. E senza bisogno di alcuna amplificazione. Luca Lucini, alla chitarra, e Sergio Lavaccara, al violino, arrivati fin qui grazie alla collaborazione di UN PAESE A SEI CORDE Master con ARTEXE e IL MOSAIKO, hanno presentato al pubblico di Briona lo spettacolo "Danze e Virtuosismi - itinerario di suoni dalle virtuose evoluzioni". Nel racconto di Lavaccara, bravo violinista e perfetto presentatore, eccoli cominciare con alcune danze di John Dowland, nella trascrizione per chitarra e violino dall'originale per liuto che ben si sposa a quest'ambientazione suggestiva. E poi Vivaldi e Paganini, avvicinandosi un po' alla volta ai giorni nostri. E l'atmosfera del luogo si rivelava sempre perfetta, portando con se il ricordo, immobile e vivo, di ogni epoca vissuta e suonata. Il pubblico applaudiva entusiasta, forse anche un po' sorpreso dell'allegria leggera e moderna della **Sonata n. 1** dal Centone di Sonate per chitarra e violino che il duo ci ha fatto riscoprire, mentre il pensiero andava ai caffè-chantant di parigina memoria. Potere dei grandi maestri che hanno fatto la storia della musica. Ma intanto i nostri musicisti ci facevano conoscere autori via via più recenti e un po' meno noti, come Riccardo Zandonai, con l'intensità di **Amarezze**, Jaques Ibert, con l'ipnotica vivacità di **Entr'Acte**, e Matteo Falloni, con **Jewel**, dal languido inizio di chitarra sola. Curioso che il pubblico abbia deciso di non applaudire al termine di ciascun pezzo, come se fossero parti di un unico brano. Piccole stranezze di chi vive solo di antichi compositori? Chissà. Ma finalmente anche per Luca Lucini, fin'ora muto coprotagonista, ha fatto sentire la sua voce presentando due straordinari brani di Astor Piazzolla tratti dalla sua meravigliosa Histoire du Tango. E persino la sua chitarra pareva, d'un tratto, più vigorosa. Ma il concerto in un attimo era giunto al suo termine e non ci rimaneva che chiedere, tra gli applausi, un ultimo bis. E Luca Lucini e Sergio Lavaccara ci hanno regalato tutta l'allegria di un piccolo, straordinario valzer gipsy, **Bistro Fada**, di Stephane Wrembel, che Woody Allen ha scelto per il suo film **Midnight in Paris**. Quale augurio migliore per una buona notte di sogni di antichi castelli e dame danzanti?

FRANCESCO LOCCISANO & MARCELLO DE CAROLIS

AVIS - La Musica nel Sangue - Borgomanero - 6 settembre 2020

Qualche volta succede che la pioggia, anziché rovinare un concerto, gli regali una marcia in più. Come questa sera. Francesco Loccisano e Marcello de Carolis sono arrivati fin qui dalla Calabria per suonare nel romantico giardino interno di Villa Marazza e già avevano cominciato il sound-check, quando le prime gocce di quello che sarebbe stato un grande acquazzone serale hanno consigliato di spostare l'evento all'interno della villa, dove già era stata predisposta con tutte le accortezze anti-covid una splendida sala dall'acustica perfetta. E qui, le meravigliose chitarre battenti di Loccisano e De Carolis hanno potuto dare il meglio di se senza aver bisogno di amplificazione, regalando un suono puro e pieno, libero e sincero come nella migliore tradizione di questo incredibile strumento. E mentre fuori pioveva a dirotto, dopo i saluti delle autorità di Comune, Fondazione Marazza e dei vertici di A.V.I.S., organizzatrice di questo appuntamento dedicato a LA MUSICA NEL SANGUE, l'attesa e la curiosità del pubblico cresceva per le chitarre che già facevano mostra di sé, splendidi gioielli intarsiati nei legni più preziosi da mani sapienti. Quando i due musicisti sono saliti sul palco, con le loro camice bianche, fresche di sole, e hanno cominciato a suonare, la magia della loro musica si è diffusa in tutta la sala, incantando i presenti. Fuori una pioggia tanto attesa spegneva l'afa di una domenica di fine estate, ma dentro splendeva un sole caldo di tradizione, scosso dal vento geniale di due artisti appassionati. E **Venti** è il titolo del nuovo CD che sta per uscire e in cui

compariranno molti dei brani suonati stasera. Brani pieni di forza e delicatezza, di grande ritmo fatto di sguardi e capelli scossi. E di sorrisi, quelli di Francesco e Marcello, ma anche del pubblico, ammaliato da questo suono, da queste melodie meravigliosamente arrangiate per due chitarre battenti. **Battente Italiana, Il Volo dell'Angelo, Il Bacio**, e la spettacolare **Danza Jonica**, in cui danzava la loro natura coi ragni nel sangue, contaminata da tutto il Mediterraneo che li circonda e in cui amano viaggiare alla ricerca di musica e odori e dialetti. Tutta la sala sembrava ballare sulle sedie di velluto, e gli applausi esplodevano al termine di ogni brano. E in questo Piemonte che ha incontrato la tradizione Calabra è arrivata **La Tarantella di Zio Nicola**, musica antica a cui Loccisano ha dato nuova vita. I due musicisti si guardavano e sembravano danzare una sfida tra di loro, mentre il ritmo aumentava. Grandissimo successo che li ha subito portati al bis. **Trantaré**, dal ritmo indiavolato di percussioni senza epoca e senza luogo, e piedi a tenere il tempo mentre il pubblico batteva le mani in un crescendo festoso. Si sono divertiti, si vedeva, e noi con loro. Niente meglio di questo poteva spiegare "La Musica nel Sangue".

ANITA CAMARELLA & DAVIDE FACCHINI DUO - Liutai in Villa Ameno - 12 settembre 2020

Non è stato facile organizzarla, ma alla fine la due giorni di LIUTAI IN VILLA è riuscita benissimo. Per la gioia di Dario Fornara che tanto si è speso per questo evento. D'accordo, non eravamo nella villa prevista, ma Palazzo Torielli ad Ameno, così bello e con le sue salette perfette per chi voleva provare i vari strumenti in tutta sicurezza, si è rivelato perfetto per accogliere espositori e pubblico. E la prima delle due giornate si è conclusa con un concerto delizioso. Sul palco Anita Camarella & Davide Facchini, un duo straordinario capace di stupire con la sua suggestiva bravura d'altri tempi. Già si erano fatti applaudire qualche anno fa nel nostro festival, ma stasera avevano in serbo per noi un progetto completamente diverso. Un viaggio geografico e storico tra America e Irlanda, unite e divise dall'Oceano. Un viaggio cominciato con **Angeline the Backer**, grande classico che tutti conoscono e di cui pochi sanno la storia. Almeno fino a che Anita non ce l'ha raccontata stasera. Impossibile non lasciarsi conquistare dalle sue trecce rosse sull'abito bianco, dal suo sorriso, e, soprattutto, dalla sua voce meravigliosa. Voce melodiosa che ci ha guidati in questo viaggio, voce flautata capace di ogni magia. Al suo fianco, la chitarra del maestro Davide Facchini regalava la musica perfetta ad ogni brano, con quella semplicità magistrale e sorridente che solo i grandi musicisti sanno mettere in campo. Un salto in Irlanda con la popolare **Foggy Dew**, ed eccoli pronti a tornare al di là dell'oceano con qualche pezzo dal loro nuovo disco, **Our House**, in cui Anita ha messo tutto il suo meraviglioso talento di autrice, inciso a Nashville e pregno delle atmosfere di quella parte di mondo. E mentre il loro viaggio musicale continuava raccontandoci l'irriverenza di Ank Williams e la semplice genialità di Elisabeth Cotten e della sua chitarra suonata al contrario, i due artisti hanno trovato il modo per stupire ancora di più il pubblico, tirando fuori ben due sorprese dal cilindro: la prima è stata la versione canterina del maestro Facchini, e la seconda è stato il nuovo strumento con cui Anita si è accompagnata per alcuni brani. Una autoharp che ha aggiunto ben 37 corde al nostro Paese a Sei Corde. Curioso il percorso storico che l'ha portata dall'Est Europa, dove lo strumento è nato, fino al Sud degli Stati Uniti, e straordinario il modo in cui Anita la suonava, passando dall'America all'Irlanda, dai ritmi allegri di antiche canzoni ammiccanti dai testi licenziosi, a quelli più languidi e struggenti, mentre Davide si diletta al mandolino americano, coprendo anche le note un po' cafone di una festa chiassosa che arrivavano dall'altra parte della strada. E poi, d'un tratto, niente più strumenti per Anita, sola, al centro del palco, accompagnandosi col battito ritmato delle sue mani sulle gambe e sulle spalle, come in un gioco di bambini, con i piedi a dare il tempo, per una versione piena di magia di **Bring me Little Water, Sylvie** di Lead Belly. Un incanto. Grandi gli

applausi di questo pubblico estasiato e divertito, per il quale Anita e Davide hanno voluto plasmare questo meraviglioso concerto scegliendo brano dopo brano dal loro librone pieno di musica. Ma ogni cosa bella ha una fine, e anche lo spettacolo di questa sera è arrivato al suo termine. Non senza un ultimo brano scoppiettante del nostro amatissimo duo. Ma, soprattutto, non senza un bis molto speciale, che ha visto salire sul palco un altro componente di questa famiglia canterina: la piccola Isabel, che ci ha salutati con uno spiritual che ha commosso i presenti. **l'Il fly away**. E anche questa bella serata di settembre è volata via. Succede sempre, quando ci si diverte.

ANGELA CENTOLA - Liutai in Villa - Ameno - 13 settembre 2020

Eccoci giunti al termine della due giorni di LIUTAI IN VILLA 2020, evento che ha visto un grande successo di pubblico, fatto di appassionati e curiosi che non vedevano l'ora di poter ammirare e provare gli stupendi strumenti appena usciti dalle mani di alcuni tra i migliori liutai italiani e non solo. Il tutto nella più totale sicurezza anti Covid garantita dallo staff di UN PAESE A SEI CORDE. Chitarre classiche e acustiche pronte per essere suonate o anche solo sognate in tutta la loro perfezione artigianale. E chi meglio di Angela Centola poteva concludere questa giornata? I capelli corvini sul raso rosso fuoco della camicetta hanno subito calamitato gli sguardi, ma le sue mani, le sue dita scatenate sulle corde, hanno letteralmente stregato il pubblico. La meravigliosa **Rumba** di Paco Peña con cui ha aperto il suo concerto, ci ha introdotto nel fascino passionale e appassionato del flamenco che la chitarrista omegnese ci ha insegnato a conoscere e ad amare. Straordinaria e potente la sua musica, intervallata da piccole presentazioni che ci hanno aperto una finestra su questo genere così famoso e sconosciuto. Ma dopo autori che hanno scritto la storia del flamenco, come Sabicas o Emilio Medina, con cui Angela ci ha mostrato la sua grande maestria di esecutrice prorompente, ecco un cambio di programma: un intreccio di arte e artigianato, vivo e presente. La grande chitarrista ci ha proposto una serie di sue bellissime composizioni, suonate con le più belle chitarre di ognuno degli espositori presenti. Ad ogni brano il giusto suono, presentato da chi aveva costruito lo strumento. Cosa volere di più? E allora **Làgrima de Amor**, delicata e struggente, ha avuto la voce della chitarra del liutaio Lorenzo Frignani, mentre **Libera**, così fresca e leggera, quella della liutaia Silvia Zanchi. Per **Milonga al Tramonto**, dedicata ai genitori, Angela ha scelto uno strumento di Aldo Illotta, e una chitarra di Eugenio Naso per **Vals Senza Nome**, scritto in onore di tutti quelli che fuggono dalle guerre, di tutti i corpi ripescati in mare senza un nome. Grandi gli applausi entusiasti ed emozionati di tutti i presenti, mentre le splendide chitarre sfilavano tra le mani di Angela Centola che si è dimostrata anche una meravigliosa compositrice. Ancora un po' di flamenco, potente e pieno di ritmo, e poi eccola stringere fra le mani una chitarra di Samuele Fabbri per **Sogno**, e, infine, **Zante**, con lo strumento costruito da Valerio Licari, vibrante come un volo. Un vero peccato che le chitarre dei fratelli Chatelier siano dovute tornare in Francia prima del tempo. Angela passava da uno strumento all'altro senza problemi, da chitarrista esperta e fiera. Splendidi strumenti artigianali, ognuno con qualcosa di unico. Ognuno con l'anima del suo costruttore. Senza poi dimenticare le corde Savarez e i sistemi di amplificazione Schertler che hanno unito tutti questi mondi e queste note. Un'esperienza irripetibile che il pubblico ha apprezzato moltissimo, a giudicare dai grandi applausi che volevano a gran forza un bis. E allora eccolo, chiamando sul palco Dario Fornara, che tanto ha fatto per questo evento, per un pezzo un po' improvvisato, per giocare un po', cambiando genere. **Almeno Tu nell'Universo**. Delizioso. Col sorriso che abbracciava tutti, anche dietro le mascherine.

FEDERICA ARTUSO - Gravellona Toce - 10 ottobre 2020

In questo anno così strano e complicato, UN PAESE A SEI CORDE Master è arrivato ad

abbracciare anche un po' d'autunno, ospite dell'Ottobre Culturale Gravellonese 2020. Lo ha fatto in compagnia di una chitarrista originale ed elegante che il nostro festival ci aveva fatto conoscere già qualche anno fa: Federica Artuso. Minuta e splendente nel suo abito color bronzo. Mancina, un dettaglio di cui quasi nemmeno ci si accorge, catturati dalla sua grazia, dalle sue dita che correvano leggiadre sulla sua splendida chitarra ottocentesca, con cui ha aperto il concerto. Un concerto tutto al femminile dedicato a grandi autrici e chitarriste da tutto il mondo e da varie epoche. Nella parrocchiale di S. Pietro, davanti ad un pubblico rarefatto dai distanziamenti anti-covid, sono così risuonate le note delicate e fresche di Madame Sidney Pratten, insegnante della Casa Reale Inglese, e le **Belliniane**, con la loro intensa base operistica, di Emilia Giuliani, figlia del ben più noto Mauro. Tutte interpretate con la garbata intensità della Artusi, che ha saputo presentarci ogni brano ed ogni autrice con piccoli racconti che ce le hanno rese vive e presenti davanti a noi, grazie anche alla galleria di ritratti che facevano da sfondo. Donne incredibili e quasi sconosciute, come Mrs Knoop, prima endorser della Martin, che nella sua vita americana ha raccontato in musica una Spagna, la sua Spagna, dal sapore più europeo. Il pubblico incantato ha applaudito con grande entusiasmo questa prima parte di concerto, in attesa della seconda dedicata a musiciste del novecento a cui Federica Artuso ha offerto la voce di una chitarra più moderna, del 1929. meravigliosa. Attraverso le sue abili mani passionante, abbiamo fatto la conoscenza di Paquita Madriguera, pianista che ha però dedicato un brano, **Humorada**, al marito Segovia, così come abbiamo ascoltato un altro brano scritto per il marito, stavolta dalla straordinaria Ida Presti. Fino all'argentina Maria Luisa Anido, che si è conquistata un posto speciale nel cuore della Artuso. Della sua musica, Federica ci ha fatto ascoltare una selezione variegata, fatta di trascrizioni di autori classici, melodie della tradizione popolare messicana e argentina, oltre che di composizioni originali di grande estro. E in questo tripudio di femminilità musicale, il pubblico ha premiato il talento di Federica Artuso con grandi applausi che non volevano lasciarla andare senza un bis. E lei non ci ha delusi, regalandocene uno dedicato ad un uomo, Manuel Maria Ponce, ma dal titolo femminile: **La Valentina**. Delizioso, per augurare a tutti una buona notte in armonia. Come solo le grandi donne sanno fare.

ALDO MELLA TRIO - Torino Jazz Festival Piemonte - Verbania - 24 ottobre 2020

In questo anno così che ha scompaginato ogni nostra certezza, il meno che potesse capitare è che quello che sarebbe dovuto essere il primo concerto de UN PAESE A SEI CORDE Master finisse col diventarne l'ultimo. E così, in una bella serata di fine ottobre, nella splendida chiesa di Madonna di Campagna a Verbania, abbiamo assistito alla serata conclusiva del nostro festival in compagnia dell'Aldo Mella Trio, con Aldo Mella al contrabbasso, Pietro Ballestrero alla chitarra e Roberto Bongianino alla fisarmonica. Un concerto cominciato con **Troppo Amore**, un brano delizioso che ha riscaldato quel filo di tristezza che la conclusione di uno splendido periodo di appuntamenti musicali di altissimo livello porta inevitabilmente con sé. Aldo Mella ci ha accompagnato, coi suoi piccoli racconti, in un percorso tra le note di Anima Lunga, un progetto a sua immagine e somiglianza suonato negli anni con varie formazioni e confluito nel gruppo di questa sera. Strumenti diversi che hanno fatto compagnia al suo contrabbasso, come la chitarra di Pietro Ballestrero che ci ha regalato il suo **Hopeful Triads**, frizzante e leggero, e come la fisarmonica di Bongianino, sempre meravigliosa. Il pubblico rarefatto, sparpagliato a debita distanza dalle disposizioni anti-covid, applaudiva con tutto il calore possibile la vivace allegria di **Testa di Ruggine**, innamorandosi subito dopo della delicata malinconia sudamericana di un pezzo figlio del lockdown. E tra tanti pezzi originali, non poteva mancare un omaggio al genio di Jaco Pastorius, con **Three Views of a Secret**, e la splendida fisarmonica di Bongianino. Ma anche ad Egberto Gismonti, con il frizzante **Loro**, per portare un po' di sole in questa serata d'autunno. E poi di nuovo i bellissimi brani dei

nostri musicisti, fino a **Cerchio**, di Ballestrero, brano pieno di speranza, perfetto per concludere la serata con un pizzico di leggerezza. Grandi applausi hanno richiesto l'irrinunciabile bis, che Aldo Mella ha voluto affidare al pezzo che ha dato vita e titolo al suo bellissimo progetto: **Anima Lunga**. E con questo ci hanno salutato, lasciandoci col ricordo di un concerto elegante e a tratti austero, nello splendore della grande musica d'autore, con quell'allegria malinconica che rimpiange l'estate ormai lontana.

UN PAESE A SEI CORDE Master è arrivato al termine della sua edizione 2020. Una stagione che nonostante tutto è riuscita a regalare al suo pubblico una rassegna ricca senza mai rinunciare alla massima sicurezza. Forse è stato un po' complicato, ma è stato bellissimo. Domani comincerà il coprifuoco, arriverà un nuovo lockdown, ma nei nostri cuori avremo il ricordo di questa estate di musica bellissima a tenerci compagnia. Nella fremente attesa dell'edizione 2021.

Patrizia & Mauro Gattoni

